

La Corte dei Conti contro i mercanti di celluloidi

La notizia, riportata su queste stesse colonne alcuni giorni or sono, della decisione della Corte dei Conti di bloccare le erogazioni dei contributi previsti dalla legge sulla cinematografia ad oltre trenta film di coproduzione italo-francese e di indifferenza in merito alla possibilità di estensione del provvedimento sino a coinvolgere le coproduzioni con altre nazionalità, suona come una clamorosa conferma della denuncia che i partiti della sinistra, il nostro in prima linea, le associazioni democratiche, i sindacati portano avanti da anni.

Nel rilievo della Corte dei Conti, sono evidenti i caratteri che condannano gli attuali meccanismi legislativi, definiti iniqui e anacronistici, e il rapporto tra pubblici poteri e industria cinematografica riconosciuta come la « più sovvenzionata del Paese ». Sono parole che debbono aver fatto l'effetto di una vera e propria doccia fredda, in quanto sono soliti scagliarsi la bocca con i meriti « culturali » e « informativi » di cui sarebbero dotati i mercanti di celluloidi, per non parlare di coloro che da anni osano blaterare di « iniqui pedaggi » imposti dallo Stato al cinema.

Abbiamo dimostrato più volte, cifre alla mano, che le cose sono ben diverse, per cui le osservazioni della Corte dei Conti non ci hanno fatto soltanto un po' di rabbia, ma anche un po' di vergogna, in quanto l'attuale normativa assegna ai film nazionali e a quelli « nazionalizzati » (pellicole di coproduzione con il partner nazionale o di altri paesi della Comunità Economica Europea) un contributo statale pari al tredici per cento del costo di produzione, mentre ai film stranieri, e in particolare ai film di coproduzione con il partner nazionale, viene assegnato un contributo del 10 per cento.

Contemporaneamente alle prove, è cominciata, nel territorio comunale, quell'attività di « amministratori » che è uno dei presupposti dell'intera operazione produttiva che vede consociati, come è noto, insieme con la compagnia, il Teatro Comunale di Pistoia e la Regione Toscana.

L'Ingiustizia assoluta nasce infatti non solo come esperimento drammaturgico condotto attraverso la musica ed affidato ad un gruppo di cantanti folk, ma anche come esperienza di vitalizzazione culturale nel territorio. Le due bande musicali cittadine, la « Borgognoni » e la « Mambelli », collaboreranno, ad esempio, in funzione non tradizionale, alla realizzazione dell'opera di queste iniziative — che sono programmate con la collaborazione dell'ARCI — da segnalare la presenza di 13 miliardi di lire per « contributi a film nazionali lungometraggi », quando basta moltiplicare gli incassi forniti dalla SIAE per la percentuale di guadagno (il 10 per cento) per giungere ad un esborso certo di 17 miliardi e 700 milioni.

Ogni anno l'erario versa ai produttori circa diecimila miliardi, ma in cambio non solo aiuto che la cinematografia ottiene dalla finanza pubblica: vi sono le somme a sostegno della speciale sezione del Banco di Sicilia, il lavoro per il credito cinematografico (tre miliardi e 700 milioni), i premi di qualità ai film e ai documentari (più di un miliardo e 600 milioni), le sovvenzioni al fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento di varie attività cinematografiche (un miliardo e 700 milioni), i contributi a favore degli autori di film nazionali (più di mezzo miliardo), gli abboni erariali agli esercenti. Questi aiuti si aggiravano, prima della detassazione entrata in vigore quest'anno, attorno ai dodici miliardi e mezzo e dovrebbero ridursi a 7-8 miliardi.

In definitiva, escono dalle casse pubbliche ogni anno circa 35 miliardi, oltre ai non meno consistenti esborsei a favore degli Enti cinematografici di Stato (oltre quaranta miliardi in cinque anni). Con tutto questo, la spesa per un introito fiscale che, quest'anno si aggira per un valore di 10 miliardi, e che è in bilanciate attorno ai trenta miliardi. Come si può notare dalla comparazione di queste cifre vi è un forte compensato tra ciò che l'industria cinematografica e quanto gli spettatori pagano come imposta sugli spettacoli (ai tempi delle coproduzioni) e quanto gli spettatori pagano come imposta sugli spettacoli (ai tempi delle coproduzioni) e quanto gli spettatori pagano come imposta sugli spettacoli (ai tempi delle coproduzioni).

Sono dati che confermano oltre ogni dubbio le affermazioni della Corte dei Conti. Tuttavia bisogna guardarsi dall'interpretare in modo moralistico queste cifre, cadendo nella trappola delle prediche lamifane. Il vero problema non è la quantità di denaro sborsata dall'erario, bensì i criteri con cui viene l'azione pubblica nel settore. Fin quando si continuerà ad agevolare la speculazione (in questa direzione la Corte dei Conti troverà nel settore delle coproduzioni un terreno quanto mai vasto e pieno di inaccoppiabili e sorprese) e ad appoggiare le scelte dell'industria privata, i molti miliardi gettati nel settore cinematografico saranno solo un colossale e vergognoso spreco di ricchezza.

L'intervento dello Stato nel cinema è giustificato dalla rilevanza sociale del film quale canale di comunicazione e di ricerca espressiva e su questi principi deve modellarsi l'azione pubblica.

Umberto Rossi

Riuscita esercitazione all'Accademia d'arte drammatica Una grande lotta storica in una partita a scacchi

Un testo « politico » di Thomas Middleton, centrato sul conflitto tra Inghilterra protestante e Spagna cattolica tra XVI e XVII secolo, messo in scena con convincente risultato da Ronconi

È un peccato che le « esercitazioni di lavoro scenico » dell'Accademia nazionale d'arte drammatica abbiano, in genere, avuto un minore successo meriterebbero di durare più di certi spettacoli « regolari ». Diciamo, nel caso specifico, della riproposta di Partita a scacchi di Thomas Middleton, fatta dal regista Luca Ronconi con gli allievi della scuola teatrale pubblica.

Il testo di Thomas Middleton (1580-1627), Ronconi aveva anni or sono messo in scena con giusto successo L'usciatore. Rispetto a quella tragedia, Partita a scacchi è opera minore, ma curiosissima. Siamo infatti qui a un'allegoria del conflitto tra l'Inghilterra protestante e la Spagna cattolica, anzi a un cartellone di propaganda politica (Gabriele Baldini) il cui scopo era di celebrare lo scampato pericolo di un'alleanza dinastica fra le due monarchie, ipotizzabile nel ventiduesimo matrimonio fra il principe di Galles (futuro Carlo I) e l'Infanta. L'argomento doveva essere popolare, e le allusioni ben evitate, poiché, dopo alcune applauditissime repliche (correa l'anno 1624) la rappresentazione fu sospesa, il teatro chiuso, gli attori multati, il copione sequestrata e l'autore dovette rendersi latitante (erano state accolte, insomma, le rimozioni dell'ambasciatore spagnolo a Londra).

In Partita a scacchi, l'Inghilterra s'incarna in un Re Bianco, un Vescovo Bianco, un Cavaliere Bianco, un Duca Bianco, una Regina Bianca, e nelle loro Pedine. La Spagna è simboleggiata da un numero più o meno corrispondente di « pezzi » neri. Ispirate dallo stesso gioco di L'usciatore, le Pedine sono, in questo caso, i personaggi del repertorio delle furbesche e malizie gesuitiche. Ne fa le spese, in particolare, la Pedina della Regina Bianca, insidiata, calunniata, sempre a rischio di perdere la purezza e l'onore. L'inganno, la simulazione, il tradimento sono le armi preferite dei Neri, e c'è pure il caso del Vescondo, un abate eremico, che passa nel loro campo dopo aver scritto contro di essi ponderosi libelli, il dispostissimo ora a ripetere parole e frasi, in tutto il mondo, rivendendo a danno di un differente avversario.

Bisogna tuttavia sottolineare che gli stessi Bianchi agiscono con astuzia. Il Cavaliere Bianco e il Duca Bianco fingono di lasciarsi sedurre dalle profferse dei Neri, ma una volta giunti nel cuore del nemico, lo fucilano in un colpo solo. A Ronconi, pensiamo, non scagurate opere di Verdi, così brutta, rozza, banale da sprecare tutti gli aggettivi peggiorativi di cui il teatro è capace. Per tre quarti sembra un lavoro scritto da un musicista che si cimenta a parodiare Verdi, e, in fondo, è proprio così. Salvo che l'autore della parodia è Verdi stesso, appena trentenne, che sta rifacendo sotto altro nome il Nabucco appena ribatte il chiodo del successo.

Comprendibile ammirazione. Dopo gli inizi contraddittori dell'Oberto e del Finto Stanislao, Nabucco è l'opera che ha fatto del teatro alla Scala il genio di Verdi. Il giovane musicista ha scoperto la formula che piace al pubblico: soggetto storico con movimenti di massa, passioni incandescenti e un pizzico di patriotismo risorgimentale simboleggiato in un popolo e un capo della stratta, sia (parliamo del teatro romano) di via Vittoria). La dinamica dello spettacolo è complessa e raffinata; e dei giovani interpreti sono messi in risalto più di ogni altro, infatti la capacità di espressione corporea, che le qualità vocali. Per varietà e ricchezza di talento è però da citare Mario Adorf, cui è toccato il resto del personaggio più bello del dramma: quello del Cavaliere Nero, sorta di piccolo Machiavelli dalle mille risorse, spigliato, scaltro, ma non privo d'ironia, e in fondo simpatico. Abbigliato in foggia ottocentesca (i costumi spaziano per qualche secolo) ci reca un'immagine più vicina a noi, e fertile di suggestioni attuali. Ha qualcosa, anche, di certe diaboliche figure, dagli atteggiamenti umili e dall'animo perverso, dei romanzi di Dickens.

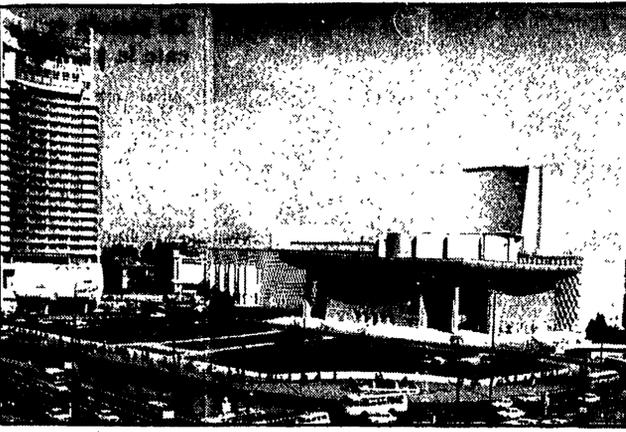
Altri nomi da tenere a mente: Elisabetta Pedrazzi, che ha stoffa e mezzi di grossa carattere, e Stefania Marrama, Antonello Fassari, Remo Girone.

Aggeo Savioli

Migliorano le condizioni di Weissmuller

LAS VEGAS, 26. Stanno migliorando gradualmente le condizioni di Johnny Weissmuller, il popolarissimo interprete delle avventure di Tarzan. Però egli non sta ancora dichiarato fuori pericolo. Il sessantatreenne attore — com'è noto — era stato ricoverato al Nevada Memorial Hospital in seguito a una caduta nella quale aveva riportato la frattura ad una costola.

Era stato distrutto dalla guerra Riaperto a Bucarest il Teatro Nazionale



Il nuovo, moderno edificio, che sorge nel cuore di Bucarest, copre un'area complessiva di oltre diecimila metri quadrati e nelle tre sale possono venire ospitate più di 2.000 persone. In quella principale — quattromila metri quadrati — ci sono posti a sedere per 900 spettatori. Nella sala studio, la seconda per ampiezza, con circa 600 posti a sedere, il palcoscenico è componibile: con un semplice gioco di bottoni, si può trasformare l'ambiente da area romana in teatro ellisbettiano o in sala all'italiana. Il palazzo dispone infine di una sala sperimentale.

L'opera ha aperto la stagione al Regio

« Lombardi » di Verdi documento su un'epoca

Il maestro Cillario, coadiuvato dalla Scottò, da altri buoni cantanti e dal regista De Tommasi, ha condotto vittoriosamente in porto un non comodo carrozzone teatrale

Dal nostro inviato

PARMA, 26. Votato alle glorie verdiane, il Regio di Parma ha rischiato di non inaugurare la stagione con Lombardi alla prima crociata. Spericolata iniziativa, si può ben dire, non solo perché i Lombardi sono un'opera che impegna il tenore José Carreras prodiga sul piano vocale, con un'orchestra in parte rinnovata (sotto la guida sicura di Carlo Felice Cillario) e cori ben istruiti da Edgardo Egagardi, l'opera avrebbe dovuto trovare una cornice spettacolare sobria e stilizzata. E in effetti, questa è l'intenzione che guida la scenografia geometrica di Antonio Mastroianni e l'impostazione registica oratoriale di Beppe De Tommasi, un'azione che sovente si perde, soprattutto nella parte registica, in dettagli di piccolo racconto, banali quanto i versi del buon Solera da cui prendono spunto.

Comunque quel che conta è la parte musicale. E qui ha dominato, non occorre dirlo, Renata Scottò che, con gli anni, ha sostituito alla trasparenza dei filati un drammatico vigore vocale, servito anche questo da una prodigiosa tecnica. Il suo fianco, il tenore José Carreras prodiga gli squilli di una giovanile potenza, accompagnata a un timbro chiaro e intenso, nonostante qualche durezza nei passaggi destinati a passare o (speriamo di no) ad aggravarsi col tempo. Il resto dello casto è tutto su livelli di buon decoro: Maurizio Mazzieri, un robusto Paternò, pur con qualche sciattezza; Bernardino Trotta, convincente Alvaro, la brava Anna Maria Borrelli (Violanda), Franco Federici (Pirro), Mario Carlin, Bruno Grella, Rina Pallini. Efficaci, come abbiamo detto, i cori applauditi a scena aperta dopo l'O Signore e l'orchestra col primo violino Astorre Ferrari, che ha ottenuto anch'egli un personale successo con l'alo del terzo atto. Cillario ha ben regolato l'insieme conducendo vittoriosamente in porto il non comodo carrozzone. E il pubblico ha applaudito con calore.

Rubens Tedeschi

se, quest'opera è soltanto un documento di un costume, di un'epoca in tumultuosa evoluzione. In questo senso la rappresentazione di Parma si giustifica. Vigorosamente sostenuta sul piano vocale, con un'orchestra in parte rinnovata (sotto la guida sicura di Carlo Felice Cillario) e cori ben istruiti da Edgardo Egagardi, l'opera avrebbe dovuto trovare una cornice spettacolare sobria e stilizzata. E in effetti, questa è l'intenzione che guida la scenografia geometrica di Antonio Mastroianni e l'impostazione registica oratoriale di Beppe De Tommasi, un'azione che sovente si perde, soprattutto nella parte registica, in dettagli di piccolo racconto, banali quanto i versi del buon Solera da cui prendono spunto.

Comunque quel che conta è la parte musicale. E qui ha dominato, non occorre dirlo, Renata Scottò che, con gli anni, ha sostituito alla trasparenza dei filati un drammatico vigore vocale, servito anche questo da una prodigiosa tecnica. Il suo fianco, il tenore José Carreras prodiga gli squilli di una giovanile potenza, accompagnata a un timbro chiaro e intenso, nonostante qualche durezza nei passaggi destinati a passare o (speriamo di no) ad aggravarsi col tempo. Il resto dello casto è tutto su livelli di buon decoro: Maurizio Mazzieri, un robusto Paternò, pur con qualche sciattezza; Bernardino Trotta, convincente Alvaro, la brava Anna Maria Borrelli (Violanda), Franco Federici (Pirro), Mario Carlin, Bruno Grella, Rina Pallini. Efficaci, come abbiamo detto, i cori applauditi a scena aperta dopo l'O Signore e l'orchestra col primo violino Astorre Ferrari, che ha ottenuto anch'egli un personale successo con l'alo del terzo atto. Cillario ha ben regolato l'insieme conducendo vittoriosamente in porto il non comodo carrozzone. E il pubblico ha applaudito con calore.

Rubens Tedeschi

Nessuno l'avrebbe sperato: dopo quindici anni di « divorzio » artistico, Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello ritornano a lavorare assieme per la Stock. In un'atmosfera di allegria e di buon umore, i due comici saranno gli interpreti, in una serie di divertentissimi Caroselli, della pubblicità e del successo del Brandy Stock.



Nella foto: Tognazzi e Vianello sorpresi dall'obiettivo durante le riprese di un esilarante sketch. Primo appuntamento davanti al televisore 5 gennaio 1974

Mostre a Roma Barnes: un americano in Umbria

ROBERT BARNES — Galleria il Fanti di Spade, via Ripetta, 254; fino al 5 gennaio; ore 10-13 e 17-19. Il giovane pittore americano Robert Barnes, che vive in Umbria, a Monte Acuto, è attualmente vicino a James McGarrrell, espone a Roma una decina di pitture recenti alcune delle quali hanno figurato, ad Arezzo, alla mostra di una corrente americana. Accompagnano le grandi pitture dei piccoli acquarelli che sono, però, a volte, più infuocati di fantasia e di visioni. Barnes appare come un pittore sempre più separato, più infuocato di fantasia e di visioni. Barnes appare come un pittore sempre più separato, più infuocato di fantasia e di visioni. Barnes appare come un pittore sempre più separato, più infuocato di fantasia e di visioni.

Ma dipingere la vita quotidiana, le persone famigliari e amiche, gli interni fitti di soggetti, oppure certe aperture che presagiscono un'atmosfera di lontananza degli astri con un delicato simbolismo, con continue interazioni sul senso attuale dell'esistenza: è un'attesa umana che anima la dimensione naturale ed è sconvolto dalla violenza dei conflitti di oggi. Questo non gli impedisce, certo, di dipingere un bel paesaggio come « Africa » figurando un negro che entra nella nostra vita saltando in siepe di casa e accendendo lo spazio di colori incandescenti.

Barnes è un buon colorista sulla linea della gioia di vivere mattusiana, in particolare, nei paesaggi di piazze di soggetto arabo, ma tende a sovrapporre di oggetti il quadro, a fare dell'immagine una giungla quotidiana, una sorta di sofferta psicologica (è più essenziale, invece, in alcuni acquarelli con case che vanno a fuoco). Il risultato è quello di un artista americano, nel suo rifiuto del mondo americano, anzi troppo ingenuamente l'Europa e l'Italia e debba ancora fare delle scelte essenziali, oltre il consueto lirismo della natura mediterranea e del quotidiano.

da mi.

Complesso peruviano in Polonia

VARSAVIA, 26. « Orfeo », il più grande complesso di musica vocale peruviana, uno dei più importanti in tutto l'America del Sud, è stato invitato dal Ministero della Cultura polacco a partecipare ad un Festival internazionale che si svolgerà a Cracovia nella prima decade di aprile 1974. Il complesso, che oltre alla musica folcloristica peruviana esegue numerose opere di musica classica mondiale, darà anche una serie di concerti a Varsavia ed a Poznan.

RAI controcanale

NATALE A DUE FACCE — Nemmeno la due giorni natalizia è riuscita a fornire ai programmatori lo spunto per organizzare alcune serate di decoro — intrattenimento, fatto salvo — naturalmente — il facile ricorso a vecchi classici del cinema. La TV, anzi ha messo insieme quasi il peggio di se stessa, procedendo al recupero di Viaggio intorno al mondo eccezionalmente presentato in due tronconi, fra le ore 19 e la chiusura dei programmi. Questo film avrebbe dunque dovuto essere il piatto forte del tradizionale mercoledì cinematografico: ma occorre ritenere che si tratta di uno spettacolo decisamente antitelevivo. Viaggio intorno al mondo, infatti, è un supercolossale ridondante di menzioni del teleschermo (in bianco e nero e, ovviamente, non stereofonico). Per restare sul terreno cinematografico, quattro momenti della vita di Gesù, tratti dal Vangelo di San Luca ed elaborati da quattro registi stranieri, secondo una strategia culturale non soltanto spartita dalla TV in altre occasioni. Il programma allinea così i nomi dell'indiano Kumar, del cinghese, come il regista ginevrino Georges Ghenghys, del senegalese Senghor con l'obiettivo di fornire una interpretazione cattolico-modernista del Vangelo, risultando, purtroppo, è stato sostanzialmente infelice. Pur collocati in quattro contesti geografici diversi, i telefilm sembrano in effetti un unico e medesimo tentativo di tradizionali « racconti natalizi », appena intinti nella buona volontà di calare la parabola evangelica in un'attualità, ma senza autentica ambizione di critica sociale. Fa in qualche misura eccezione il senegalese Senghor che infatti ripropone un racconto, un Gesù nero ma interpreta l'episodio della sua disputa al Tempio come una visita in un supermarket. Qui è quanto meno un tentativo di critica sociale. Fa in qualche misura eccezione il senegalese Senghor che infatti ripropone un racconto, un Gesù nero ma interpreta l'episodio della sua disputa al Tempio come una visita in un supermarket. Qui è quanto meno un tentativo di critica sociale.

Torneremo in seguito ad occuparci di quest'ultima (che proseguirà per altre quattro settimane) e pensiamo che il pubblico di Rai-TV di Eduard: la sua storia

oggi vedremo

IL LADRO DI BAGDAD (2°, ore 19)

Realizzato nel 1924, questo film di Raoul Walsh tratto da un adattamento di Lotta Woods ispirato alle Mille e una Notte rappresenta uno dei primi capolavori del cinema. Qui, il grande Douglas Fairbanks jr. si qualifica la rassegna è dedicata, è affiancato da Julianne Johnson, Sinitz Edwards e Noble Johnson. Questa sera va in onda la seconda parte del Ladro di Bagdad: con un discutibile provvedimento, infatti, la RAI-TV ha diviso il film in due tronconi e ha trasmesso la prima parte del film martedì scorso.

A TU PER TU CON LA COMETA (1°, ore 20,45)

Va in onda stasera un programma di Mino Damato nel corso del quale i telespettatori vengono invitati al dibattito appreso dalla cometa. Il programma è presentato nel servizio Operazione Cometa trasmesso il 7 novembre scorso.

VOCI PER TRE GRANDI (1°, ore 21,50)

La rassegna per giovani cantanti lirici dedicata a Gaetano Donizetti, Giacomo Puccini e Vincenzo Bellini prosegue oggi con un resoconto delle votazioni ed un breve incontro con il cantante segnalato dalla giuria quale « personalità artistica più completa ».

RISCHIATUTTO (2°, ore 21)

La neocompienza del gioco a cui condotto da Mike Bongiorno, Gabriella Mondello, sarà sfidata questa sera da Giovanni Vianello — esperto in « storia di Venezia » — e dallo studente Domenico Bagalà, che risponderà a domande sulla Calabria.

TV nazionale

12,30 Sapere

12,55 Nord chiama Sud

13,00 Telegiornale

14,00 Cronache italiane

17,00 Telegiornale

17,15 Alla scoperta degli animali

17,45 La palla magica

18,15 Sapere

19,15 Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,45 A tu per tu con la cometa

21,50 Voci per tre grandi

22,20 Prima visione

22,30 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo

18,30 Sorgente di vita

18,45 Telegiornale sport

19,00 Il ladro di Bagdad

Film. Seconda parte.

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Rischiatutto

21,10 Cavalieri del cielo

Telesfilm. Regia di François Villiers.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22, 50; 6,05; Mattino musicale; 6,50; Alleanza; 7,30; Cantanti di tutti i Paesi; 13,50; Come e perché; 14,50 di girò; 14,50; Ragazza; 15,15; Appuntamento; 15,40; Carrai; 17,30; Speciale GR; 17,50; Chiamata Roma; 18,15; 19,50; Magia dell'arte; 20,15; Sette note; 21,20; Gli Hobbits; 21,28; Pop-off.

Radio 3°

ORE - 7,05; Trasmissioni speciali; 8,05; Filomonte; 9,30; Concerti; 11; Musiche di D. Berlioz; 11,40; Il disc in musica; 12,20; Musica italiana; 13; Musica nel tempo; 14,30; Musica; 15,15; Appuntamento; 15,40; Carrai; 17,30; Speciale GR; 17,50; Chiamata Roma; 18,15; 19,50; Magia dell'arte; 20,15; Sette note; 21,20; Gli Hobbits; 21,28; Pop-off.